

Una notte non è bastata a domarlo. Fiamme anche in Basilicata e sull'Appennino Tosco-Emiliano

# Liguria, dietro gli incendi la mano dei piromani

L'Italia continua ad essere sconvolta dalle fiamme che molti denunciano essere di natura dolosa. Per questo viene ribadita con forza la necessità di prevedere anche il carcere per i piromani. Si tratta di due proposte di legge per rompere l'industria degli incendi: pene severe ai piromani e multe salate alle Regioni che «lasciano» bruciare i loro boschi. A presentarle è il deputato Alfonso Pecoraro Scanio del Verdi. Intanto nel tardo pomeriggio di ieri un'improvvisa ondata di maltempio si è abbattuta con violenza sulle coste del Cilento, in provincia di Salerno, provocando allagamenti e ingenti danni, devastando i campeggi Alba e Le Palme e il Villaggio Venere ad Ascea Marina. Tra i campeggiatori non risulta alcun ferito. Secondo un'ultima stima i danni ammontano a circa 400 milioni di lire. Ed ecco i luoghi del fuoco punto per punto.

**Liguria.** Incendio sotto controllo in Liguria. L'autostrada è stata riaperta. Restano le fiamme nei boschi delle Cinque Terre. Ma ci si prepara anche al peggio. Il prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, ha messo a punto un piano di evacuazione dell'abitato intorno a Deiva Marina, qualora il vento dovesse riprendere a spargere il fuoco. È stato chiesto lo stato di calamità naturale. Durissima la presa di posizione dell'assessore regionale della Liguria dell'agricoltura, Egidio Banti: dietro

gli incendi «c'è un disegno preciso, quello di mettere in ginocchio la Liguria turistica». Ancora, un incendio di bosco di probabile origine dolosa ha minacciato nella notte tra giovedì e venerdì alcune case sulle alture di Celle Ligure. L'allarme è scattato intorno alle tre di ieri mattina ed è rientrato soltanto tre ore dopo, grazie al lavoro dei vigili del fuoco e della Forestale. I carabinieri hanno avviato le indagini, per risalire all'identità del presunto piromane. Bruciato un ettaro di bosco.

**Emilia-Romagna.** La Regione ha dichiarato lo stato di «grave pericolosità» per il rischio di incendi boschivi nelle province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini da oggi fino al 6 settembre. Gli effetti immediati del decreto sono diversi divieti, sanzioni pecuniarie per chi non li rispetta, e l'obbligo per chiunque segnali subito l'insorgere di un incendio. Non si potranno quindi accendere fuochi nei boschi, né gettare mozziconi di sigarette e fiammiferi accesi da automobili e treni in transito. E gli enti gestori di strade e ferrovie (Comuni, Province, Fs) dovranno intensificare la pulizia delle banchine.

**Toscana.** Si è esteso ieri, alimentato da un forte vento, l'incendio che da giovedì ha colpito il versante lucchese del Monte Serra e che ha distrutto ormai circa 600 ettari



Incendi a Napoli e a Lucca

di bosco, soprattutto pini mediterranei. Contro le fiamme sono stati impegnati circa 200 uomini, coordinati dal centro regionale antincendi, e sono stati utilizzati due G222 attrezzati della 46/a Aerobrigata di Pisa e quattro elicotteri, ma il fronte dell'incendio non si è fermato. Un altro incendio si è sviluppato ieri alle 17.20 in località Campo Lecciano, tra il comune di Livorno e quello di Rosignano, e ha devastato vaste zone di verde. Per il fumo è stato deviato il traffico sul-

l'Aurelia. Tutte le autobotti dei vigili del fuoco sono state impegnate nella zona e in soccorso sono arrivati anche gli equipaggi della forestale. Un incendio ha bruciato la notte tra giovedì e venerdì dieci ettari di campi incolti, con alcune querce, a «Giardino», una località nei pressi di Capalbio.

**Umbria.** Ancora a rischio i boschi dell'Umbria. Oltre 70 ettari di bosco e 212 ettari di superficie non boscata sono stati bruciati negli ultimi dieci giorni, in Umbria, dagli

incendi sviluppatosi con una media di nove al giorno. Dall'inizio di luglio sono stati 212 ed hanno distrutto 322 ettari di bosco e 653 di superficie non boscata. Prosegue, dunque, l'emergenza incendi e resta lo «stato di grave pericolosità» decretato lo scorso 25 luglio dal presidente della giunta regionale, Bruno Braconeri. Campania. Sono bruciati 150 ettari di bosco, durante tutta la notte tra giovedì e venerdì, nel territorio che va da Praiano a Positano nella Penisola Sorrentina. Un incendio sviluppatosi intorno alle 22 e che con il forte vento si è esteso in breve tempo. Le fiamme hanno lambito anche Agerola senza tuttavia raggiungere il centro abitato. Nell'incendio è andata distrutta un'ampia fascia di macchia mediterranea. Un altro focolaio è stato spento tra Positano e Vico Equense in località Tordigliano. Anche qui sono andati in fumo 80 ettari di macchia mediterranea. Intanto, la Provincia di Napoli ha emanato un «divieto totale di accensione di fuochi all'aperto di qualsiasi tipo e natura».

La disposizione mira alla prevenzione degli incendi che provocano ogni anno danni ambientali ed economici e a volte anche perdite di vite umane. Per questo il provvedimento per il territorio della provincia di Napoli ha carattere «totale e permanente».



## L'INTERVISTA

## Assessore denuncia: «Vogliono mettere in ginocchio il turismo»

GENOVA. L'assessore all'agricoltura e ai parchi della Regione Liguria Egidio Banti segue ora per ora l'evolversi degli incendi che stanno devastando i pregiatissimi boschi del levante, alle spalle delle Cinque Terre, e ha un'idea precisa su annessi e connessi della grave emergenza tutt'ora in atto.

**Perché, assessore Banti, questo divampare forestato di roghi in Liguria?**

«Dietro questi incendi c'è una mente. Se una mente singola o collettiva non lo so, comunque una mente criminale. Continuare a mettere sotto accusa i tre o quattro pastori insediati qua e là con i loro greggi può diventare perfino fuorviante, e comunque a Deiva Marina e Carrodano pastori non ce ne sono. C'è invece una strategia precisa, in questo mirare a zone strategiche della Liguria e attaccare i gioielli del patrimonio ambientale oppure gli assi portanti dei collegamenti viari. Questo vuole dire voler mettere in ginocchio la Liguria turistica: oggi le Cinque Terre e Montemarcello, ieri Tiglieto, in Valle Stura, un incendio spaventoso di cui si è parlato meno perché non ha causato blocchi autostradali».

**Che cosa si deve fare, allora, per contrastare il fenomeno?**

«È chiaro che non bastano più da un lato il ripristino e il rimboscamento delle aree compromesse dal fuoco, e dall'altro le consuete misure cautelari alternative di prevenzione ambientale. Qui ci vogliono interventi decisi della magistratura, delle forze dell'ordine. Ci vorrebbe addirittura, secondo me, una azione di intelligence, perché potremmo essere di fronte a una nuova forma di terrorismo. Non a caso, in questi giorni e in queste ore, dentro e fuori della Liguria, gli incendi disegnano una mappa che ricalca quella dei parchi nazionali, quelli esistenti e quelli prossimi venturi».

**È per quanto riguarda il da farsi quando gli incendi, di qualsiasi**

**natura siano, corrono su e giù per i monti e minacciano case, strade, campeggi e fabbriche?**

«Bisogna pensare seriamente a un corpo di difesa territoriale su base regionale, unificando le funzioni della Guardia forestale e dei vigili del fuoco e realizzando il coordinamento del volontariato. Il tutto tenendo presente che, per domare incendi in aree impervie come quelle della costa e dell'entroterra ligure, l'impiego dei mezzi aerei è fondamentale. Ma se i mezzi aerei antincendio per antonomasia, e cioè i Canadair, sono di stanza a Roma o a Olbia, per quanto tempestivo sia un allarme, ad arrivare sul fuoco ci mettono almeno un'ora. Vale a dire che arrivano troppo tardi. Il problema è che ora, per legge, le Regioni non possono avere aerei di proprietà e, quando ne hanno bisogno, devono noleggiare quelli della Protezione civile, dislocati appunto a Roma e a Olbia».

**C'è una soluzione?**

«Proteremo ed eserciteremo le pressioni più opportune perché almeno un Canadair sia dislocato in permanenza presso l'aeroporto di Genova, come del resto è sempre stato fino ad un anno fa. O che ce ne sia uno di immediata disponibilità quanto meno nei periodi critici, vale a dire l'estate e anche i mesi di febbraio e marzo. E sosteneremo la nostra richiesta con la peculiarità di una Regione come la Liguria che, per estensione delle aree montane e boschive e per ventosità del clima, è statisticamente la più a rischio tra tutte le Regioni italiane. Infatti il più delle volte, come questa ennesima volta, ci troviamo a combattere contro incendi di queste proporzioni con mezzi insufficienti, contando più che altro sul coraggio e sull'abnegazione di quanti - guardie forestali, vigili del fuoco, carabinieri, volontari - si stanno prodigando giorno e notte sul fronte del fuoco».

Rossella Michienzi

## «Carcere per chi scherza col fuoco»

Pecoraro Scanio: «Dal governo un fondo per la difesa dei boschi»

ROMA. Due proposte di legge per rompere l'industria degli incendi: pene severe ai piromani e multe salate alle Regioni che «lasciano» bruciare i loro boschi. A presentarle è il deputato Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), che intende così dare il segnale di «una svolta ambientale nel Governo dell'Ulivo». «Di fronte alle decine di migliaia di ettari che vanno in fumo ogni anno - ha detto il deputato - non possiamo assistere impotenti alla penosa assestata dello scaricabarile istituzionale ed ai piromani in libertà e queste due proposte - ha aggiunto - sono risposte concrete all'emergenza incendi, attuabili già con la prossima Finanziaria, per evitare di arrivare nell'estate del '99 nelle stesse condizioni di quest'anno». Il primo provvedimento, spiega Pecoraro Scanio, «va nella direzione annunciata, ma non ancora messa in pratica, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, che aveva auspi-

cato pene più severe per chi appicca il fuoco».

In particolare il provvedimento intende ridefinire l'articolo 424 del codice penale, quello più spesso applicato in caso di incendio doloso che prevede pene da sei mesi a due anni, ma che l'imputato non sconta mai ed introduce aggravanti penali quando dall'incendio derivano dissesti idrici e geologici come frane ed inondazioni.

Il Governo, prosegue Pecoraro Scanio, può poi prevedere misure cautelari alternative: per i casi più gravi, pene detentive; per quelli meno gravi, non arresti domiciliari, ma, per una sorta di «legge del contrappasso», affidamento ai servizi antincendio del Corpo forestale o dei Vigili del Fuoco. L'altra proposta, dice ancora l'esponente verde, ha l'obiettivo di istituire il Fondo nazionale per la difesa dei boschi italiani presso il ministero del Tesoro. Il Fondo è alimentato dalle somme

derivanti dalla riduzione dei trasferimenti alle Regioni, in relazione agli ettari di bosco bruciati nell'anno precedente in ciascuna regione. «Il principio - spiega - è quello di punire, anziché premiare con finanziamenti, le realtà territoriali che non attuano un buon controllo del territorio».

Si potrebbe pensare ad esempio, aggiunge il deputato, di detrarre 10 milioni per ogni ettaro bruciato dai trasferimenti ordinari destinati alle Regioni. Rispetto agli incendi del '97, quest'anno sarebbe così disponibile un Fondo di 600 miliardi. Pecoraro Scanio ha poi reso noto di avere presentato due interrogazioni al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano «per chiedere che si facciano investigazioni accurate sugli incendi dolosi e per sapere come mai si usano solo Canadair per lo spegnimento del fuoco, quando ci sarebbero anche altri mezzi efficienti».



## IL CASO

Sondaggio Istat: favorevole il 61,9% degli italiani

## Sì alle donne soldato, ma non per forza

Il 74 per cento è d'accordo anche all'introduzione del servizio civile. Solo il 5% vuole la leva obbligatoria.

ROMA. Il favore per l'apertura della leva alle donne «è diffuso» nel Paese. È questa la conclusione a cui è giunto l'Istat, che ha reso nota l'indagine condotta alla fine del 1997, che ha raccolto le opinioni degli italiani sul servizio di leva, militare e civile. Sono state coinvolte circa 21 mila famiglie (65 mila individui), distribuite su tutto il territorio nazionale. È stata loro chiesta l'opinione sull'obiezione di coscienza, sul servizio di leva e la carriera militare per le donne, l'obbligo di leva, gli aspetti positivi e negativi dell'esperienza del servizio militare. A vedere di buon occhio la generalizzazione del servizio militare a entrambi i sessi è il 61,9 per cento della popolazione intervistata, e una quota ancor maggiore (74,7%) è d'accordo con l'introduzione del servizio civile anche per le donne. È bassa, invece, la percentuale di coloro che renderebbero la leva obbligatoria (5,4% per il servizio militare e 6,5% per quello civile);

mentre è ben vista (46,3%) la partecipazione delle donne ai concorsi per la carriera militare. Un quarto della popolazione (25,2%) si è dichiarata contraria all'istituzione del servizio militare per le donne.

Ma cosa piace agli italiani del servizio militare? «Fare una nuova esperienza» e «maturare un maggior senso di responsabilità «sono state le risposte più frequenti tra gli intervistati, rispettivamente con il 35,7% e il 34,7%. Per il 17,4% si tratta di «prestare un servizio utile al paese» mentre il 24% non vede «niente» di positivo nella leva. Tra gli aspetti negativi, invece, spiccano la «lontananza dalla famiglia», indicata dal 38,9% degli intervistati con una percentuale più alta al Sud (45,5%) e tra le donne (41,7%). La naia è vista inoltre come un «ostacolo ai progetti di vita» dal 36,9% (si sale al 48,2% tra diplomati e laureati), mentre l'8% non vede alcun aspetto negativo. Agli intervistati l'Istat ha chiesto an-



che cosa sceglierebbero di fare se non ci fosse l'obbligo del servizio militare né di quello civile: il 50% non effet-

tuerebbe alcun servizio (55,8% al Nord, 43,8% al Sud), il 27% sceglierebbe quello civile, il 15,5% quello militare. La grande maggioranza degli italiani sarebbe, infine, d'accordo con la possibilità di scegliere il servizio civile senza dover fare obiezione di coscienza. In particolare, il 33,1% sarebbe «molto d'accordo», il 39,2% «molto», l'8,2% «per niente». Tra le domande poste dall'Istat alle famiglie quella sul servizio militare per le donne. Ha risposto sì, obbligatorio, il 5,4%. Sì, volontario, il 56,5%. No 25,2%.

È d'accordo alla partecipazione delle donne nei concorsi per la carriera militare: molto 15,2%; abbastanza 31,1%; poco 12,7%; per niente 23,1%. È d'accordo con il servizio civile senza obiezione di coscienza? Molto 33,1%; abbastanza 30,2%; poco 5,7%; per niente 8,2%. Se non ci fosse obbligo cosa sceglierebbe? Nessun servizio 50%; ser. civili 27%.

Perugia, tre giovani denunciati per attentato alla sicurezza

## «Stavamo solo giocando a colpire il treno» Studenti «bene» dietro la banda dei sassi

PERUGIA. «Era un gioco; non pensavo mai che quel sasso lanciato verso l'alto potesse colpire il treno». Si è giustificato con poche parole il giovane denunciato dalla polizia di Perugia per avere tirato una pietra contro il convoglio Foligno-Terontola in transito alla periferia del capoluogo umbro. Un gioco, quindi, che solo per fortuna non ha provocato danni, ma solo spavento al personale delle Ferrovie. Ora però l'autore del gesto - uno studente «normale» di 20 anni, originario della provincia di Perugia ed iscritto all'Istituto d'arte - dovrà rispondere di reati gravi quali l'attentato alla sicurezza dei trasporti ed il lancio di oggetti pericolosi. Accuse che la Digos della questura di Perugia ha contestato anche a due studenti universitari di 20 e 22 anni, iscritti a giurisprudenza ed scienze politiche.

I tre erano infatti insieme lungo la massicciata della ferrovia, fumavano hascic ed insieme sono stati fermati dalla polizia, intervenuta rapidamente dopo l'allarme del capotreno. Poi, però, in questura il giovane dell'Istituto d'arte si è assunto la responsabilità dell'accaduto. Agli investiga-

tori ha parlato appunto di un «gioco» che consisteva nel lanciare la pietra dall'altra parte del binario mentre passava il treno, messo in atto, forse senza pensare troppo alle conseguenze, in un pomeriggio di questa afosa estate perugina.

Il caso ha comunque voluto che il suo gesto fosse notato dal personale viaggiante e sempre il caso, forse, ha impedito a quella pietra di provocare danni. I passeggeri non si sono accorti di nulla. Ma la tensione in questi giorni a Perugia è alta, dopo che tra sabato e domenica quattro autovetture erano state colpite da sassi lanciati sulla superstrada E45. Una settimana prima altri sassi erano stati lanciati da una motocicletta contro una vettura.

Polizia e carabinieri si sono mobilitati. Così una pattuglia della Digos, impegnata poco lontano, giovedì pomeriggio ha subito raggiunto una stradina di campagna nei pressi della ferrovia, bloccando gli studenti. Alla vista degli agenti i giovani si sono disfatti di una sigaretta all'hascic, ma agli investigatori non sono apparsi storditi dallo stupefacente.

## Epatite B, muore l'ultima paziente infettata a Pesaro

Era scampata all'epidemia di epatite B che nel reparto ematologia di Pesaro ha seminato nove vittime, ma è morta per il rigetto di midollo osseo che le era stato trapiantato nello stesso reparto dal professor Guido Lucarelli per salvarla dalla leucemia. Maria Grazia, l'adolescente leucemica che aveva resistito al virus killer insieme con un settantenne, ormai ultimo superstita, era stata sottoposta all'infusione di midollo il 3 luglio scorso. Il decoro era parso soddisfacente; poi, il rigetto.